

GLI ADELPHI

673

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben centosettantotto racconti.

Oltre a *I misteri del Grand-Saint-Georges* (composto a La Rochelle nel 1938), dove tornano i paesaggi nevosi della Lituania, il lettore scoprirà in questo volume quel delizioso «racconto di Natale per grandi» che è *Il ristorante di place des Ternes*, risalente al soggiorno di Simenon in Florida (1947). Dello stesso anno è *Il piccolo sarto e il cappellaio*, prima versione di una storia riscritta tre volte: la seconda, e successiva di un anno, *Benedetti gli umili* – che ottenne nel 1949 il premio dell'«Ellery Queen's Mystery Magazine» –, offre un diverso epilogo, come si potrà constatare leggendone, in Appendice, l'ultimo capitolo; l'ultima, e più corposa, è il romanzo *I fantasmi del cappellaio* (Adelphi, 1997).

Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

I misteri
del Grand-Saint-Georges
e altri racconti

TRADUZIONI DI MARINA DI LEO,
LAURA FRAUSIN GUARINO E ENA MARCHI



ADELPHI EDIZIONI

Marina Di Leo ha tradotto *I misteri del Grand-Saint-Georges*,
Ena Marchi *Il ristorante di place des Ternes*, Laura Frausin
Guarino *Il piccolo sarto e il cappellaio* e l'Appendice.


Les Mystères du Grand-Saint-Georges
© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

Le Petit restaurant des Ternes
Conte de Noël pour grandes personnes
Bénis soient les humbles
© 1949 GEORGES SIMENON LIMITED

Le Petit tailleur et le chapelier
© 1950 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

Title « *I misteri del Grand-Saint-Georges* »
© 2023 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

Translation of the short stories
© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon™
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3819-1

Anno

2026 2025 2024 2023

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

I misteri del Grand-Saint-Georges	11
Il ristorante di place des Ternes	47
Il piccolo sarto e il cappellaio	72
Appendice	119
Benedetti gli umili, cap. iv	121

I MISTERI DEL GRAND-SAINT-GEORGES
E ALTRI RACCONTI

I MISTERI DEL GRAND-SAINT-GEORGES

I

A quanto pare, il primo a vederlo fu Schultz, il vecchio conducente di slitte. E Schultz, benché mezzo ubriaco, come sempre a metà pomeriggio, capì subito che non era un cliente qualsiasi.

In seguito avrebbe addirittura affermato che, scorrendo lo straniero, si era fatto d'impulso il segno della croce, ma erano tutti così i suoi racconti: con il tempo si arricchivano di dettagli alquanto dubbi.

Certo è che mancava poco al Natale, meno di una settimana, perché tutte le vetrine erano ornate di presepi. Uno spesso strato di neve indurita ricopriva le strade da circa un mese e ormai le macchine avevano ceduto il posto alle slitte.

Quella di Schultz, trainata da una vecchia giumenta spelacchiata, sostava davanti alla stazione perché il vetturino preferiva lavorare con gli sporadici stranieri di passaggio piuttosto che con la gente del posto. Erano le quattro e mezzo del pomeriggio e stava arrivando il treno da Varsavia, che ferma a Vilnius alle quattro e trentasette.

Schultz era imbacuccato in un'antiquata palandra-

na di montone che puzzava di stalla a dieci metri di distanza e aveva un berretto di pelliccia calato fin sugli occhi. Il suo volto rimaneva pressoché invisibile, invaso com'era dai peli rossicci della barba e dei baffi sempre un po' umidi.

«All'arrivo del treno» raccontò poi «ho notato subito che c'era un passeggero di prima classe...».

E ovviamente era corso a offrirgli i suoi servigi! Il viaggiatore stava aprendo la portiera della carrozza e aveva già quel suo strano sguardo che costringeva la gente ad abbassare gli occhi davanti a lui.

Uno sguardo che non guardava! Uno sguardo che sembrava pensare, aveva detto Schultz, a cui piacevano le frasi a effetto.

Nessun dubbio che fosse uno straniero: si capiva dal modo di vestire e dalle numerose etichette internazionali incollate sui suoi bagagli.

E doveva essere ricco, perché portava un cappotto foderato di vero ermellino e aveva al dito un anello con un grosso diamante giallo.

«Vieni qui, ubriacone!» aveva gridato a Schultz.

E Schultz si era poi chiesto:

«Ma come faceva a sapere che quelli di Vilnius, malelingue che sono, mi accusano di bere più vodka del dovuto?».

Per giunta lo straniero parlava in polacco. Non il polacco di Varsavia, ma quello di Vilnius, con il caratteristico accento del ghetto!

«Dove la porto, Eccellenza?».

«Al Grand-Saint-Georges, diamine!».

Forse lo straniero aveva letto il nome dell'albergo in una guida turistica. In ogni caso uscì tranquillamente dalla stazione e salì sulla slitta sgangherata di Schultz con l'aria di chi è pratico di quei mezzi. Era già buio. I lampioni a gas disegnavano cerchi di luce sulla neve, e i marciapiedi si andavano popolando di

bambini che tornavano da scuola infagottati in lunghe cerate.

Schultz esagerava di certo quando diceva:

«Per tutta la strada mi sono sentito il suo sguardo puntato sulla schiena!».

In realtà lo straniero scrutava lo scenario invernale che gli sfilava davanti, e appena arrivarono al Grand-Saint-Georges, il migliore albergo di Vilnius, saltò giù dalla slitta come se si sentisse a casa. Schultz lanciò un breve fischio per avvertire Hans, il portiere, che c'era un cliente. Hans arrivò zoppicando e alla vista di tutti i bagagli che bisognava trasportare di sopra borbottò.

«Mi dia la suite al primo piano» ordinò lo straniero, che nel frattempo era andato alla reception. «E faccia accendere un bel fuoco...».

Sembrava quasi che la conoscesse, quella suite, il vanto dell'albergo, con le boiserie laccate in bianco e oro, le poltrone e i divani di velluto color porpora e il grande camino di maiolica che poteva contenere almeno una decina di ceppi.

Mentre gli portavano su i bagagli firmò il registro: «Ted Moran, di San Francisco». Poi entrò nella sala ristorante, che a quell'ora era vuota, rischiarata solo da piccoli abat-jour rosa.

«Buonasera, Nicolas!» gridò al vecchio maître con i favoriti bianchi, che somigliava all'imperatore Francesco Giuseppe. Quello trasalì e si voltò di scatto, rischiando di far cadere la pila di piatti che aveva in mano.

«Conosceva il mio nome, ma quando l'ho guardato in faccia mi sono reso conto di non averlo mai visto prima» affermò in seguito il maître, allorché tutti quei particolari acquisirono importanza e sia lui sia Schultz poterono sciorinare i loro ricordi.

L'uomo che si era registrato come Ted Moran ordinò per cena un piatto tipico della zona a base di pesce

di fiume, e poi dell'oca affumicata, altra specialità locale che si prepara nel periodo natalizio.

Benché non avesse ancora pagato la corsa, non aveva detto al vetturino di aspettarlo. Ma Schultz non era così stupido da andarsene e cercava di scaldarsi battendo mani e piedi come un gigantesco burattino.

Fece bene a restare: alle cinque e mezzo, infatti, lo straniero uscì dall'albergo, risalì sulla slitta, diede a Schultz un indirizzo del vecchio quartiere ebraico e si accese una sigaretta con un accendino d'oro.

Non era facile aprirsi un varco nelle stradine brulicanti di folla, e il vetturino lanciava urla a destra e a manca per far scostare i passanti.

Ecco come raccontò quella serata memorabile:

«Mi chiedevo che ci andava a fare in un misero edificio ai margini del ghetto, una specie di casermone dove spesso in una sola camera si ritrovano a convivere più famiglie.

«Eppure vi è entrato senza alcuna esitazione. Ho cercato di scoprire a che piano saliva, ma non ci sono riuscito. È rimasto di sopra cinque minuti, non di più, poi ha ripreso posto sulla slitta e mi ha dato un nuovo indirizzo: un'altra strada del quartiere ebraico. Ma prima di arrivarci è saltato giù dalla slitta come se volesse svignarsela senza pagare. Ha rincorso un vecchio, gli ha detto qualcosa e quello si è messo a gesticolare. Lui allora ha tirato fuori il portafoglio e gli ha allungato una banconota di grosso taglio. Sono sicuro che erano mille zloty. Non ne avevo mai visti di bigliettoni così: nuovo di zecca, ancora fruscante!

«Quando è tornato, mi ha detto che aveva cambiato idea e che dovevamo andare dall'altra parte della città. Stavolta è entrato in uno stabile decoroso, di quelli abitati per lo più da funzionari.

«Alla fine mi ha ordinato di portarlo a...».

Un vero e proprio colpo di scena, per Schultz.